



NONNA GINEVRA di Pierluigi Stentella



Sfioro già i 35: tempo di bilanci. Alla mia età quasi tutte le amiche hanno messo su famiglia, c'è già chi ha dei figli, anche più di uno. Io invece no.

“Laura, quella poi... e quando la trova l'anima gemella”; mia madre, le zie; quasi tutti i giorni la stessa “canzone”. E sono anche figlia unica... L'ho cercato in ogni dove: Milano, Roma, Parigi, Barcellona; in musei, villaggi turistici e ramblas sconfinite, feste d'amici e... di amici di amici, addirittura tra i vecchi compagni di scuola su internet. Non sono schizzinosa ma neanche mi accontento del primo che capita. Certo; nemmeno mi aspetto di girare l'angolo e incontrare George Clooney che mi offre l'aperitivo (sarebbe meglio un caffè a casa sua, potendo scegliere!).



parole in corsa 2009

RACCONTO 039

D'altronde sono quella che si dice un tipo: mora, cicciotella quanto basta, ma la cosa che fa di me sicuramente una "star" l'ho ereditata da nonna Ginevra: due grandi occhi blu... blu, blu, blu!

Qualche storia l'ho avuta; quasi sempre incontri di viaggio. Quella più lunga con Marco, un romano conosciuto in metro (e in metro lasciato). Faceva l'attore: parlava, parlava... siamo stati insieme poco, e l'ultimo viaggio fu così breve (da Termini a Colosseo) da cristallizzare tutto a metà fra i suoi occhi che mi seguivano, e il mio saluto sbrigativo.

Ora vivo in una piccola città, ritmi più umani e gente più cordiale: la metro non c'è. Me ne dovrò fare una ragione.

Diciamolo, non è che sia indispensabile: per spostarsi basta una bici o al massimo l'autobus.

L'autobus: è strano, non passa ogni "tot" come a Roma, ma c'è una tabella con gli orari. Esci di casa a quell'ora, e trovi l'autobus preciso che arriva. Fantastico!

La patente non l'ho presa, sono un'esperta di spostamenti con i mezzi pubblici: treno, metro, bus, ma anche la bici. A volte, non ci crederete, li prendo tutti in una volta. Lavoro in un'altra città a 100 km da casa, lascio la bici alla stazione e poi salgo su quello che mi serve per arrivare a destinazione.

Mentre viaggio, leggo. Giornale, libro, non fa differenza e aggiungo viaggio a viaggio... la fantasia vagabonda arriva dappertutto: non porta ritardo perché non ha tempo; è gratis e non si esaurisce mai.

Immagino il mio futuro. Piccole cose... più speranze che altro: l'idea geniale o un colpo di fortuna.

Certo! Diventerò milionaria.

Già lo vedo sul giornale: "Trovata una fonte di energia pulita inesauribile a costo zero: la fantasia". Sottotitolo: "Porta tutti a destinazione, soprattutto, dove vogliono".

Molta gente non vuol viaggiare, se non ad un centimetro dal proprio naso, usa poco l'immaginazione: ha paura di vedere più in là.

Io, invece, inizio a fantasticare... ad occhi aperti. Aspetto il principe azzurro, lo immagino, lo invoco...attendo.

Aspettare... non "attendere passivamente": mi faccio bella, mi curo, mi apro al mondo che mi circonda... e spero che, prima o poi il mio uomo, perché ci deve essere un uomo che mi sta cercando, mi trovi.

Guardo gli orari alla fermata dell'autobus: domani devo essere alla stazione intorno alle 8, ce n'è uno che passa alle 7,38 (certo che gli orari sono curiosi: 7,23 – 8,16 – 12,12; uno tondo tipo 9,00 non lo trovi mai).

Insomma: a 35 anni quasi zitella; non è proprio il massimo, ma nemmeno un dramma. Gianna, la mia migliore amica, l'ha trovato a 36, ed è felice. Romina, ex compagna di banco, l'ha trovato a 24: sei anni dopo ha divorziato. E dite che c'è una regola?

Pannolini, biberon: oddio mi viene l'ansia. Però coccole e manine che ti sfiorano gli occhi... non vedo l'ora!

Sono le 7,30, esco: passa fra otto minuti.

Alla fermata mi siedo e aspetto, sono in anticipo...

Arriverà st'autobus? Eccolo, apre le porte...

È arrivato!



parole in corsa 2009

RACCONTO 039

Occhiali verdi, su un naso importante, su un sorriso felice, su di un mento volitivo, dentro un viso da uomo.

Non so se mi spiego...

E dove guarda? Dritto negli occhi blu di nonna Ginevra.

Ma che fai? Stai lì a fantasticare mentre il futuro è già arrivato e tu... non te ne sei accorta? E Sali, no!

La porta è già aperta, salgo e mi siedo. Anzi no, devo passare il biglietto dentro quella specie di mangiafrittelle automatico che fa "piripiu-parapapiù".

Mi avvicino alla macchinetta, piano, mentre il suo sguardo mi intercetta dal grande specchio in alto. Oblitero e mi siedo appena dietro a lui.

Mi guarda: sorride! Sì è già innamorato.

Arrivo alla stazione: devo scendere (che m'invento?), mica posso mollarlo così, è *lui*: il principe azzurro... finalmente.

Improvviso un mancamento e mi faccio accompagnare a casa? Faccio cadere lo scialle su di un sedile e con un pennarello indelebile ci scrivo il mio numero di cellulare?

Oppure: "Ma tu non sei Sergio? – e lui – "Certo... ma come mi hai riconosciuto?". Sveglia Laura. Svegliati!

Scendo! Accada quel che accada.

Ciao Laura! – cavolo, sa il mio nome! – aspetto sempre d'arrivare alla tua fermata; ci sei anche domani alle 7,38? Mi raccomando, puntuale. Puntuale come me.

La porta si chiude, il principe se ne va.

Il bus mi sfilava davanti: sul fianco c'è una grande fotografia: un paio d'occhiali verdi, su un naso importante, su un sorriso felice, su di un mento volitivo, dentro un viso da uomo.

Appena sotto, una scritta: "bus alimentato a fantasia: energia pulita, inesauribile e a costo zero".

Grazie nonna Ginevra.